



Convegno “Tutta un’altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

Domenica 24 aprile

SESSIONE 4 – La mostrificazione del dissenso

Intervento 4

Ilaria Bracaglia, *I due nemici*

I due nemici (Esopo)

Due uomini, che si odiavano a morte, viaggiavano sulla stessa nave: uno stava a poppa, l’altro a prua. Sorse all’improvviso una tempesta e, quando l’imbarcazione era ormai lì lì per colare a picco, quello che si trovava a poppa chiese al timoniere quale delle due estremità della nave sarebbe finita sott’acqua per prima. “La prua!” rispose l’interpellato. E l’altro: “Allora non mi è doloroso morire, se sto per vedere il mio nemico affogare prima di me”. La favola dimostra che molti non si preoccupano minimamente del proprio danno, se ne vedono colpiti prima i loro nemici.

Fiaba:

C’era una volta una donna, in realtà ce n’erano tante, però noi ne seguiremo una, una che è la somma delle tante. C’era una volta una donna che si chiamava con un nome strano il cui significato era *donna che contiene tante donne*, o anche *donna che contiene molte storie* o *storia che contiene molte storie* e aveva un grande sacco sulle spalle che conteneva tutte le sue fatiche. Il sacco era stato tessuto dalle mani di tante persone che l’avevano aiutata a trasformare in strumenti quei dolori e, anche per questo, le fatiche erano non più pesanti, ma memorie che portava con sé: libretto delle istruzioni, cassetta degli attrezzi, scrigno di segreti, astuccio di pennarelli, bussola, cartina geografica per orientarsi nella vita presente.

La donna si trovò un giorno a dover intraprendere un viaggio verso una terra il cui nome dalle nostre parti significa grosso modo *banalità*. Sebbene avesse vissuto molte esperienze terribilmente straordinarie, anzi forse proprio per questo, era abituata a provare, senza che se ne accorgesse, le emozioni tipiche dello spavento come fossero normali, ma sapeva anche, e questi erano gli strumenti che portava nel suo zaino, trovare stratagemmi e soluzioni.

Salutò compagni amici e parenti, assicurandoli: “Già altre volte attraversai la terra di *banalità* e i suoi ampi *margini*, non è la prima volta, e temo che non sarà l’ultima”. “Questa volta è diverso” le risposero urlando. “Solo perché sentiamo più da vicino: ricordate *ci vediamo giovedì segnò*, genere razza e classe messe in ridicolo, i significati stravolti lo stigma prese il vestito della satira, l’enfasi quello del giornalismo, il proprio divenne sempre più inviolabile. Abbiamo strumenti per riconoscere il narcisismo delle piccole differenze, non falliremo”.

Dopo pochi passi la donna incontrò un’altra donna che portava avvolta in un pacchetto la propria storia: “Vorrei raccontarti la mia costernazione” le disse svolgendo i lembi del pacchetto “un dolore che sento dentro, sembra talmente irreale tutto quello che è successo... mi sono resa conto, tramite questa esperienza, di non aver mai sperimentato la discriminazione prima, e di averla subito tantissimo una volta che l’ho sperimentata e ancora non mi capacito del tutto, perché è tutto così assurdo: di punto in bianco le persone sono state messe una contro l’altra e questa è la cosa che veramente non capisco... come sia potuto accadere. L’odio nei confronti dei propri simili è una cosa che mi ha scioccata, perché non erano cose che leggevo nei libri, erano le persone che conoscevo e con cui ero cresciuta! Questo mi ha fatto soffrire tantissimo, perché era un sopravvivere in mezzo a un contesto ostile che mi ha portata ad avere turbe, stati ansiosi; ho imparato a convivere con il fatto

che non ho soluzione a lungo termine per questa cosa, di volta in volta sistemo quello che posso sistemare e quello che tiene ben venga, ma so che nulla è detto. Mi sento estremamente precaria, perché so che posso perdere tutto da un giorno all'altro e un po' mi ci sono abituata per stanchezza, perché mi ha sfinito l'idea di cercare sempre di trovare la soluzione". Finito di parlare lascia scivolare la propria storia nel sacco e, mentre la *donna che contiene molte storie* prosegue il suo viaggio, dal sacco esce un'eco: "Vendetta grida: "Ah, tanto s'ammaleranno, si pentiranno, il karma li punirà" No" precisa la voce della narratrice "così è la stessa cosa, fermiamoci. Io non combatto la scelta del vaccino, io combatto l'odio che scaturisce verso le scelte altrui! Perché è questo clima d'odio che veramente mi ha inquietata, perché la questione non era la scelta, ma l'odio che si è creato attorno a questa scelta, e questo c'è stato da entrambe le parti ed è inquietante vedere come proprio i simili gioiscano del male altrui!"

La *donna che contiene molte storie* si commosse, ma non fece in tempo a lasciare che le voci risuonassero dentro di lei, perché uno gnomo guardiano le sbarrava la strada: "Ciao donna, ti lascerò proseguire soltanto se avrai un codice, per ottenerlo dovrai dubitare di te stessa". "Che significa dubitare di me stessa?" chiese la donna, lo gnomo alzò le spalle e scomparve lasciando la sua ascia a chiudere la strada.

Una maga la accompagnò nella cavità di un albero dove le rovesciò gli occhi permettendole di vedere le storie dentro di lei. La maga disse: "Ecco cosa intende lo gnomo quando dice che devi dubitare di te stessa". Nella cavità dell'albero era buio e la maga proiettò una piccola luce con cui mostrò una delle storie contenuta dalla donna: "La mia condizione risale a un episodio di mala sanità che precede di molto la pandemia: quando avevo sei anni ho fatto il richiamo dell'antitetanica... che era all'interno di... un pacchetto di richiami che non mi ricordo se era esavalente, bivalente... o cosa... però sul certificato c'è scritto tutto. Io ora racconto quello che mi ricordo: mi ricordo che sono andata in questa ASL insieme a mia mamma, era una USL ai tempi. Mi hanno fatto l'iniezione e poi mi ricordo di non aver aspettato nemmeno due minuti: siamo uscite subito, siamo tornate a casa, e io mi ricordo che tossivo e mi ricordo di essermi sdraiata sul letto e ho cominciato a sviluppare delle macchie rosse sulla gola. Quindi mia mamma ha chiamato una sua amica, mio papà non c'era in quel momento, che ha pensato potesse essere uno shock anafilattico. Siamo tornate nell'ambulatorio e lì mi hanno fatto un'iniezione di cortisone: mi ricordo un medico che spiegava che quelle bolle sulla gola si formavano anche all'interno e per questo manca l'aria e arriva la tosse, e che questi erano i primi sintomi di uno shock anafilattico per cui mi ha rilasciato questo certificato che mi esentava a vita dalle vaccinazioni. Io conservo un ricordo reale che come qualsiasi memoria, qualsiasi ricordo, si discosta in parte da quello di mia mamma e di mio papà, ma è coerente nelle linee principali. Fatto sta che la dottoressa a cui racconto questa storia, la terza, legge il mio certificato e mi dice che c'è scritto che ho avuto l'orticaria nel punto in cui mi è stato inserito l'ago nel braccio. Ora questa cosa io posso dire, facendo riferimento alla mia memoria, che non è vera"

"Dubitare della propria memoria è un ottimo passo per dubitare di sé" ricomparve improvvisamente lo gnomo che si allontanò borbottando: "Qui c'è una madre da punire, qui c'è una madre da giudicare, qui c'è una donna da additare, qui c'è una donna da correggere, qui c'è un uomo poco virile, qui c'è un uomo che non è stato sufficientemente uomo".

La donna riprese a camminare, ma non sentiva la forza di un tempo. Vide profilarsi davanti a lei altri gnomi guardiani che le proposero di dubitare delle emozioni, delle amicizie, del significato delle parole e degli affetti. "La ragazza ha una memoria del senso di soffocamento che ha provato, considera quell'episodio come uno dei primi in cui ha avuto un rapporto diretto con l'eventualità di morire, e precisa che la morte, anche in altre circostanze, è stata una presenza prematura e concreta con cui ha dovuto confrontarsi più volte. Sono certa che questo segni anche il suo atteggiamento mentale, fisico ed emozionale in modi che andrebbero presi in considerazione" cercò di ribattere la

donna alle urla degli gnomi che, tuttavia, la soverchiarono. Fu presa così da una profonda tristezza, mai si era sentita tanto isolata e aggredita, e si addormentò mezza dentro e mezza fuori il cavo dell'albero dove aveva incontrato la maga. Le apparve in sogno un'altra porzione di storia che era riuscita a sgusciare fuori del sacco:

“Io sono stata abusata, non lo dico per fare la vittima, ma perché è una delle premesse per comprendere come ho vissuto i test allergici. Non ne avevo mai fatto uno: ho scoperto che consiste in quattro cerottini messi dietro a una scapola, ma io non lo sapevo e quindi non sapevo che avrei dovuto spogliarmi nella parte superiore del corpo. Il medico molto frettoloso e gerarchico mi ha detto che mi dovevo spogliare. Io ho provato a fargli delle domande: gli ho chiesto se voleva vedere il certificato che avevo su cui era spiegato perché mi trovavo lì. Lui mi ha trattata come una bambina un po' stupida, ignorante e fastidiosa: “Vabbé intanto spogliati”. Spogliarmi senza capirne il motivo mi produce uno stato d'ansia, di paura e rabbia notevole. Mi sono sentita una cretina perché non avevo acceso il registratore del telefono e se fosse successo qualcosa non avrei potuto dimostrare niente e per l'ennesima volta ero stata stupida. Sono stati minuti, perché non credo di esserci stata di più, ma io ho avuto l'impressione di ore di rabbia, desiderio di scappare via, colpevolizzazione, una tensione terrificante, per cui appena sono uscita da lì stavo malissimo: avevo la schiena completamente rigida, il collo mi faceva malissimo, e subito è arrivato un mal di testa feroce e sono stata così per due giorni. Non è successo niente, ma avrei voluto essere trattata come una persona adulta e non come un oggetto bambino e stupido. Alla fine lui ha stabilito che io non avevo reazioni allergiche, ma non mi ha spiegato perché e non mi ha fatto vedere la mia scapola. Ho lasciato perdere: ci ho messo un po' a riprendermi da tutto questo, con molta fatica perché il tutto continuava ad essere accompagnato da un costante clima sociale in cui c'era un giudizio terribile”. “Ho pensato anche al suicidio” accennava un'altra storia, ma la donna si svegliò sentendo tutta la rabbia delle donne che erano dentro di lei che, ferite e deluse, urlavano vendetta. Ma la *donna che contiene molte storie* continuava a non schierarsi e per questo il suo cammino divenne sempre più silenzioso: si muoveva solo al buio e, in ogni caso, lo faceva il meno possibile. Il suo viaggio diventò sempre più lento, a volte sembrava immobile anche a se stessa.

Si rannicchiò del tutto in un nuovo albero cavo, riflettendo sul fallimento cui stava assistendo, finché un giorno la maga non la mise in contatto con una donna che vive sulle sponde del mare: la invitò a muoversi, a parlare, a tornare a raccogliere storie. “Ormai è tardi, io sono stanca e delusa”.

La donna del mare le rispose calma e convincente che avrebbe dovuto resistere all'odio, imparare a sostare nell'incertezza anche quella del dolore dei legami spezzati, e imparare ad avere paura: “L'eroe o l'eroina di una fiaba può scappare ad avventure terrificanti senza la minima angoscia, ma può trovare soddisfazione nella vita soltanto dopo aver recuperato la capacità di provare paura. La consapevolezza della paura, l'accoglienza delle emozioni: questa è una delle mete del tuo viaggio”.

Da quel momento le due donne cominciarono a camminare insieme, anche se in posti diversi del mondo, e a condividere il loro desiderio, che diventava sempre più forte: quello, non di primeggiare nel dolore, ma di potersi sedere in cerchio e parlare, di essere ascoltate senza essere giudicate.

Bibliografia:

Von Franz *Il femminile nella fiaba*

Bettelheim *Il mondo incantato*

Remotti *Contro l'identità*

Appadurai *Sicuri da morire*

Pepino *Poveri, marginali, ribelli*

Gramsci *Favole di libertà*

Sheper – Hughes in Fabio Dei *Antropologia della violenza* (concetto di continuum)

Behar, Gordon *Women writing culture*

Davis *Genere, razza e classe*

Audio: tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/4-S4-4ilariabracaglia.mp3

Durata: 11'46''